

COMUNITA' DEL DIACONATO DI RIMINI

“Ero straniero e mi avete accolto”

Perseverate nell'amore fraterno. Non dimenticate l'ospitalità; alcuni praticandola hanno accolto degli angeli senza saperlo” (Eb 13,1; Gen 18,1).

“Praticate l'ospitalità gli uni verso gli altri” (1 Pt 4,9).

Veglia di preghiera

Canto iniziale

Nel nome del Padre.....

Guida: L'ospitalità in tutta la Sacra scrittura, appare un'espressione fondamentale dell'amore del prossimo, una delle più alte epifanie della carità. Di più, la figura del povero e dello straniero diventano nel Nuovo Testamento figure rivelative di Dio stesso: è con loro che Dio manifesta una solidarietà radicale fino a renderli destinatari privilegiati, clienti di diritto della sua Parola e della sua azione, ed è con loro che Cristo stesso si identifica non a livello mistico, ma a livello storico, concreto, esistenziale. In Gesù Dio si è fatto straniero per incontrare l'uomo e fare sì che i credenti in lui «non fossero più stranieri né forestieri, ma concittadini dei santi, della casa di Dio» (cf. Ef 2,19).

Preghiamo il Signore e invochiamo il suo Spirito perché ci conceda di realizzare l'accoglienza verso i poveri, alla luce della Sua Parola e secondo la Sua volontà.

Invocazione allo Spirito

Vieni Spirito Santo,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.

Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo,
nulla è senza colpa.

Vieni, padre dei poveri,
vieni, datore dei doni,
vieni luce dei cuori.

Lava ciò che è sordito,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.

Consolatore perfetto;
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.

Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
drizza ciò che è sviato.

Nella fatica, riposo,
nella calura riparo,
nel pianto, conforto.

Dona ai tuoi fedeli
che solo in te confidano
i tuoi santi doni.

O luce beatissima,
invadi nell'intimo,
il cuore dei tuoi fedeli.

Dona virtù e premio,
dona morta santa,
dona gioia eterna.

Ci mettiamo in ascolto della Parola del Signore

Dalle lettere di Paolo

Eb 13,1-3: "L'amore fraterno resti saldo. Non dimenticate l'ospitalità; alcuni praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli. Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere e di quelli che sono maltrattati, perché anche voi avete un corpo".

Gal 3,29: " Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. ".

Dal vangelo secondo Matteo (25,32-45)

Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. (...) Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato". Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me".

Ci mettiamo in ascolto di Papa Francesco

Dall'Evangelii gaudium

187. Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere **strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società**; questo suppone che siamo **docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo**. È sufficiente scorrere le Scritture per scoprire come il Padre buono desidera ascoltare il grido dei poveri: **«Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo ... Perciò va'! Io ti mando»** (Es 3,7-8.10), e si mostra sollecito verso le sue necessità: **«Poi [gli israeliti] gridarono al Signore ed egli fece sorgere per loro un salvatore»** (Gdc 3,15). **Rimanere sordi a quel grido**, quando noi siamo gli strumenti di Dio per ascoltare il povero, **ci pone fuori dalla volontà del Padre** e dal suo progetto, perché quel povero **«griderebbe al Signore contro di te e un peccato sarebbe su di te»** (Dt 15,9). Ritorna sempre la vecchia domanda: **«Se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l'amore di Dio?»** (1 Gv 3,17).

195. Quando san Paolo si recò dagli Apostoli a Gerusalemme per discernere se stava correndo o aveva corso invano (cfr Gal 2,2), **il criterio-chiave di autenticità che gli indicarono fu che non si dimenticasse dei poveri** (cfr Gal 2,10). Questo grande criterio, affinché le comunità paoline non si lasciassero trascinare dallo stile di vita individualista dei pagani, ha una notevole attualità nel contesto presente, dove tende a svilupparsi un **nuovo paganesimo individualista**. La bellezza stessa del Vangelo non sempre può essere adeguatamente

manifestata da noi, ma **c'è un segno che non deve mai mancare: l'opzione per gli ultimi, per quelli che la società scarta e getta via.**

198. Per la Chiesa **l'opzione per i poveri è una categoria teologica** prima che culturale, sociologica, politica o filosofica. Dio concede loro «la sua prima misericordia». Questa preferenza divina ha delle conseguenze nella vita di fede di tutti i cristiani, chiamati ad avere «gli stessi sentimenti di Gesù» (*Fil 2,5*). Ispirata da essa, la Chiesa ha fatto una *opzione per i poveri* intesa come una **«forma speciale di primazia nell'esercizio della carità cristiana**, della quale dà testimonianza tutta la tradizione della Chiesa». Per questo desidero **una Chiesa povera per i poveri**. Essi hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare del *sensus fidei*, con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente. È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro. La nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle loro esistenze e a porle al centro del cammino della Chiesa. Siamo chiamati a **scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause**, ma anche **ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro.**

200. Dal momento che questa Esortazione è rivolta ai membri della Chiesa Cattolica, desidero affermare con dolore che la **peggior discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale**. L'immensa maggioranza dei poveri possiede una speciale apertura alla fede; **hanno bisogno di Dio** e non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede. **L'opzione preferenziale per i poveri deve tradursi principalmente in un'attenzione religiosa privilegiata e prioritaria.**

Meditiamo in silenzio

DIO AMA IL POVERO (da scritti di Enzo Bianchi)

Gesù ha scelto per sé la condizione di povero fino alla povertà assoluta la morte in croce per amare in maniera radicale i poveri, i crocifissi della storia. Tutta la storia della salvezza è il racconto di questa "scelta preferenziale per i poveri", non una scelta "selettiva" ma "elettiva". Il popolo di Dio è un popolo di poveri liberati. I poveri sono gli "anawim", coloro che stanno sotto, nei confronti dei quali Dio volge lo sguardo, Dio si curva su di loro. *"Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido ...conosco le sue sofferenze"...perciò sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese, verso un paese bello e spazioso".* (Es. 3,7)

Così comincia la storia di liberazione che vedrà al suo centro l'incarnazione, passione morte e risurrezione di Gesù Cristo. Ma l'incarnazione parte da lontano. Il primo luogo dell'incarnazione non è Nazareth o Betlemme ma questo curvarsi di Dio sul suo popolo oppresso. In tal modo offre il modello dell'agire per ogni essere umano.

Nel corso del tempo i poveri non saranno più gli Ebrei sfruttati dal faraone, ma coloro che sono privati di dignità e libertà : l'orfano, la vedova e lo straniero. Oggi in particolare sono gli stranieri che non hanno protezione e accoglienza, che sono esposti all'offesa e al ricatto. L'accoglienza e l'amore verso lo straniero e verso il povero non è solo una esigenza sociale o etica o morale, ma è la riproduzione del modo di agire di Dio: *"per questo ti comando di fare queste cose, perché il Signore ti ha liberato. Tu devi difendere , accogliere il povero perché hai fatto esperienza di libertà e di amore." Ti ricorderai che sei stato schiavo in Egitto e che di là ti ha liberato il Signore tuo Dio: perciò ti comando di fare questa cosa (DT 17,18)*"Quando un forestiero dimorerà presso di voi nel vostro paese, non gli farete torto. Il forestiero dimorante fra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come te stesso perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio". (Levitico 19,33)

«Dio ama lo straniero» (Dt 10,18), Dio ascolta il grido che sale dalla condizione di oppressione vissuta dall'immigrato ed essendo compassionevole fa giustizia allo straniero (cf. Es 22,26). Dunque Israele, essendo in alleanza con Dio, deve assumere questi stessi atteggiamenti del Dio santo, per essere a sua volta santo (cf. Lv 11,45; 19,2; 20,26).

Come non notare che questo è l'unico passo del Deuteronomio in cui Israele è esortato ad amare qualcun altro

oltre a Dio (cf. Dt 6,5; 11,1; 13,4) e qualcosa d'altro oltre ai suoi comandamenti (cf. Dt 11,1; 13,5)? Paradossalmente, come si chiede a Israele la santità («Siate santi perché io, il Signore sono santo»: Lv 19,2; 20,26), così gli si chiede l'osservanza del comando di un amore senza condizioni per lo straniero.

Gesù è uno straniero che ha come caratteristica l'essere ospitale: non aveva casa, ma la sua persona intera creava uno spazio di accoglienza, di ospitalità per tutti quelli che venivano a lui.

Gesù viveva addirittura l'ospitalità scandalosa agli occhi dei giusti e degli uomini religiosi, mangiando e bevendo alla tavola dei peccatori, andando ad alloggiare presso di loro, fino a sembrare amico delle prostitute e dei peccatori manifesti (cf. Mt 11,19; Lc 15,2). Quando leggiamo i vangeli, siamo posti davanti a questa capacità di ospitalità vissuta da Gesù verso tutti: poveri e malati, ma anche ricchi come Zaccheo (cf. Lc 19,1-10), stranieri come il centurione (cf. Mt 8,5-13; Lc 7,1-10) e la donna siro-fenicia (cf. Mc 7,24-30; Mt 15,21-28), uomini giusti come Natanaele (cf. Gv 1,45-51), trovavano in Gesù uno spazio di ospitalità, la possibilità di un incontro umano in cui si sentivano accresciuti, si sentivano richiamati a un'umanizzazione, gustavano cosa significhi la comunione con un altro uomo.

Gesù, l'ospite straniero, ha dunque reso la stranierità spazio di incontro e di ospitalità, ha aperto una nuova strada di comunione tra gli uomini e per questo ha annunciato che nel giorno del giudizio ci sarà l'epifania della sua presenza nei bisognosi: nell'affamato, nell'assetato, nel povero, nel prigioniero, nel malato, nello straniero (cf. Mt 25,31-46)

All'interno della comunità cristiana l'ospitalità deve esprimere l'amore fraterno (cf. Rm 12,10.13; Eb 13,1-2), deve concretizzare il grande e nuovo comandamento lasciato da Gesù (cf. Gv 13,34; 15,12), deve essere uno dei mezzi privilegiati per la costruzione del corpo di Cristo, deve essere un'anticipazione della realtà vissuta nella patria celeste. L'ospitalità fa parte della comunione, della koinonía, e per questo ha nell'accoglienza a tavola uno dei luoghi privilegiati, ha nella liturgia eucaristica la più alta celebrazione, rivelando come Cristo ci accoglie alla sua tavola e come noi possiamo accoglierlo quale Kýrios, Signore, nella comunità ecclesiale.

Domande per la riflessione personale

- Cosa significa lasciarsi evangelizzare dai poveri? accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro?
- Possiamo dire che nelle nostre comunità i poveri si sentono, come "a casa loro"?
- Sappiamo avvicinare i poveri e gli immigrati accompagnandoli in un cammino di fede e offrendo loro il pane del Vangelo?

RISONANZE

- **Cosa ci sta chiedendo il Signore personalmente e come comunità diaconale in merito all'accoglienza dei migranti, dei profughi e dei poveri?**

Tutti i presenti si portano davanti all'altare e si passano l'un l'altro, l'immagine di Gesù come segno di accoglienza della Sua presenza in TUTTI I CROCIFISSI DELLA STORIA .

Padre nostro

Benedizione

Canto